

POLITICA ED ECONOMIA

Scelte decisive appaltate ad altri

di Luigino Bruni

Accanto ad una profonda crisi economica l'era della globalizzazione sta rivelando sempre più una profonda crisi anche della politica.

La politica, lo sappiamo, ha tra i suoi scopi principali quello di fare sintesi dopo l'analisi, arrivare all'uno dopo il molteplice. Nel Novecento la democrazia aveva funzionato proprio su questa dinamica, che però era fondata su un mondo relativamente "semplice": bastava che i politici conoscessero elementi fondamentali del diritto, dell'economia, della scuola ecc., per poi tentare la sintesi. Qualche decennio fa un particolare della vita della società, l'economia e la finanza, si è complessificato ed è uscito fuori dal controllo degli ambiti e degli strumenti dello Stato. Una dimensione del "molteplice" non era più controllabile e gestibile in vista del bene comune.

Ecco allora che di fronte a questo vuoto che si è creato, la politica ha iniziato ad appaltare fette crescenti di scelte a chi controllava quel pezzo di vita in comune che diventava giorno dopo giorno più complesso e più importante a causa della globalizzazione dei mercati. Quindi tecnici, economisti, analisti, esperti hanno via via occupato non i Parlamenti ma i luoghi delle vere decisioni che si allontanavano e si allontanano sempre più dai luoghi tradizionali della democrazia e dagli Stati nazionali.

Dovremmo allora capire che il potere che i nostri governanti hanno di mantenere le loro promesse è inevitabilmente molto scarso, anche se tutti noi, politici *in primis*, facciamo fatica a prenderne coscienza. Che fare allora? Anzitutto dovremmo allargare lo sguardo e sapere che i luoghi dove investire di più sono l'Europa e le istituzioni internazionali dando ora un grande peso alle elezioni europee. Poi studiare di più economia e finanza, da parte di giovani e adulti, dando vita a una stagione di alfabetizzazione economico-finanziaria seria (a questo proposito sarebbe da imitare la neonata "Scuola popolare" di Catania). Senza una maggiore comprensione delle nuove dinamiche economiche e finanziarie, perderemo quote crescenti di libertà e di democrazia. ■

SOCIETÀ

Piazze e vox populi

di Fabio Ciardi

Piazza Majdan spazzata dal vento, vivace con le coppie di sposi che hanno appena celebrato il matrimonio e posano per le foto attorniate da parenti e amici. È il ricordo

che mi sono portato dietro dall'ultima visita in Ucraina. Stento a far combaciare l'immagine di quella piazza festosa e fantasiosa con quella tragica e sanguinante che in questi giorni scorre sugli schermi dei televisori e su Youtube. Sono invece identiche le parole che la gente mi diceva allora e quelle che gridano adesso: la stessa amarezza per la corruzione, l'incompetenza nella gestione della cosa pubblica, l'identica voglia di libertà e d'Europa. Cambia soltanto il modo di esprimerle: la confidenza amica allora, la rabbia violenta adesso.

Piazza Majdan come piazza Tahrir, come le mille piazze che si animano ormai in tanta parte del mondo, come le agorà informatiche dove convergono dibattiti, dissensi, consensi, dove si grida, ci si indigna. È la *vox populi* quella che si ode in questi luoghi? E coincide con la *vox Dei*, come voleva l'antico detto medievale? Piazze e Reti sono facilmente manipolabili, potrebbero dunque apparire inaffidabili, per questo disprezzate. A volte si ha la sensazione che la *vox populi* giunga nelle stanze del potere attutita o distorta, mediata da sondaggi e "portavoce", lasciando chi è in alto fuori dal contatto diretto con la realtà, in un mondo alieno dalle esigenze e dalle attese del vulgo, con macchine blu che sfrecciano incuranti del semaforo rosso. Eppure la voce del popolo domanda di essere ascoltata in ogni modo, al di là di come si esprime, con violenza o pacatezza, pienamente articolata o ancora confusa. L'arte del politico, come dell'uomo di Chiesa, sta nel saper cogliere in essa le esigenze profonde che manifesta, discernere in ascolto attento e rispettoso, interpretarle, riproporle, tenerne conto nelle scelte.

Si tratta di un affare che non riguarda soltanto chi sta in alto, ma tutti: chi deve ascoltare, come chi parla. La *vox populi*, la nostra voce, è chiamata a elaborare proposte sempre più articolate e complete, mettendo a servizio della collettività capacità e competenze, idee e indicazioni concrete, in un dialogo responsabile. ■



Al Forum di Davos si decidono scelte strategiche planetarie.

Un "pastore di strada" soccorre un emarginato.

Piazza Tahrir a Il Cairo, emblema dei luoghi che esprimono la "vox populi".

